

AVVENTURE DI TINTIN (LE) - IL SEGRETO DELL'UNICORNO

THE ADVENTURES OF TINTIN: THE SECRET OF THE UNICORN

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Steven Spielberg

Interpreti: Jamie Bell (Tintin), Andy Serkis (Capitano Haddock), Daniel Craig (Ivan Ivanovitch Sakharine), Nick Frost (Thomson), Simon Pegg (Ispettore Thompson), Toby Jones (Silk), Mackenzie Crook (Tom), Daniel Mays (Allan), Gad Elmaleh (Ben Salaad), Joe Starr (Barnaby), Cary Elwes (Pilota), Tony Curran (Tenente Delcourt)

Genere: Animazione/Avventura - **Origine:** Stati Uniti d'America/Nuova Zelanda/Belgio - **Anno:** 2011 - **Soggetto:** tratto dai fumetti 'Le avventure di Tintin. Il segreto del liocorno' e 'Le avventure di Tintin. Il tesoro di Rakam il Rosso' di Hergé (ed. Rizzoli Lizard) - **Sceneggiatura:** Steven Moffat, Edgar Wright, Joe Cornish - **Musica:** John Williams - **Montaggio:** Michael Kahn - **Durata:** 107' - **Produzione:** Steven Spielberg, Peter Jackson, Kathleen Kennedy, Carolynne Cunningham, Jason D. Mcgatin per Amblin Entertainment/Dreamworks SKG/Herge Studios/The Kennedy Marshall Company/Wingnut Films - **Distribuzione:** Warner Bros Pictures Italia (2011)

Cinema e fumetti parenti perfetti si potrebbe dire pensando ai numerosi personaggi delle nuvolette sbarcati sullo schermo, da Superman a Batman, dall'Uomo Ragno a Capitan America, ecc. In più di un film si è ringalluzzito il gallico Asterix dei francesi Goscinny e Uderzo. Dal vicino Belgio arriva adesso il meno noto (almeno da noi, ma ha una statua di cera al Museo Grevin di Parigi) Tintin, ideato nel lontano 1929 da Hergé (Georges Rémi) di cui si è appropriato, sul filo della memoria, l'immaginifico Steven Spielberg facendo ricorso alla stupefacente tecnica della motion capture che permette di stravolgere le sembianze degli attori in carne e ossa come se fossero cartoni animati (ricordate "Polar Express" di Zemeckis?). Tintin è un ragazotto con i capelli rossi col ciuffo alla Gian Burrasca e i pantaloni alla zuava (come si usava ai suoi tempi). Nei fumetti fa il reporter, nel film di Spielberg è un detective (il quasi irrimediabile, in quanto rimbambinito, Jamie Bell, l'aspirante ballerino di "Billy Elliot"). Gli sono al fianco il bevone capitano Haddock e il fedele cagnolino bianco Milù, che per lui è un po' come il fido Watson per Sherlock Holmes. Qui si trova immerso, insieme ai due inseparabili compagni, uno con la bottiglia di rum l'altro con la coda, in una storia di pirati invero poco originale in quanto ricorda dappresso "L'isola del tesoro", "Il pirata Barbanera" e molti altri film, fino ai "Pirati dei Caraibi". C'è in fondo al mare uno dei più grandi tesori sommersi della storia. Ci si può arrivare, navigando, solo appropriandosi di una mappa divisa in tre consunti brandelli lasciati in eredità a tre fratelli, che ov-

vamente se la contendono. Ma c'è Tintin che vuol vederci e sentirci chiaro: 'Io cerco delle risposte'. Però anche lui, l'intrepido, si scoraggia quando vede che, dopo tanti pericoli baldanzosamente superati, ogni speranza di venirne a una. Allora sarà il barbanera capitano Haddock che, deposta per un momento la salvifica (per lui) bottiglia di rum, lo rimette in sesto.

Avvertimento rivolto a tutti, essendo la morale delle vertiginose avventure. Tanto vertiginose e altisonanti che stordiscono e minacciano di affondare, con le navi dei pirati, anche la storia, del resto complementare al tutto. Dominano tuoni e frastuoni, fiamme e catastrofi, affondamenti e arrembaggi, salti e duelli. Alla fine - sorpresa! - sono ritrovati in un vecchio maniero perle, gemme, diademi in quantità. Ma non è il tesoro sottomarino che si cercava. Si rinvia pertanto al prossimo film. Per chi non sarà stato assordato da questo.

L'Eco di Bergamo - 30/10/11
Franco Colombo

"Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno", presentato ieri in anteprima nella sezione 'Alice' del Festival di Roma e nei cinema da oggi, hanno entusiasmato la sala con un puro Spielberg in 3D. All'insegna della nostalgia, però, visto che il film animato è tratto dal fumetto belga di Hergé. Notevoli le morbidezze grafiche del giovane Tintin e del suo fedele cagnolino Milù, che viaggiano per il mondo, cercando di superare in astuzia i nemici.

Il Giornale - 28/10/11
Maurizio Acerbi

La mano del maestro si avverte. E come! Il film è un distillato della filosofia di "Indiana Jones", e rimanda in particolare a "I predatori dell'Arca perduta", che paragonato da un cronista dell'epoca ai popolarissimi fumetti del belga Hergé, diede il via ad un progetto, realizzato solo oggi, di un film ispirato alle avventure del protagonista della serie, il giornalista-detective Tintin. Non meno amante di Indiana Jones del rischio e dell'avventura e portato come lui a mettersi nei guai, il ragazzino dal ciuffo rosso col suo simpatico cagnolino Milou, si lascia coinvolgere in misteriose faccende gestite da loschi individui, si imbatte in enigmi da risolvere e ci trascina in un'esperienza visiva di incredibile fascino, di assoluta perfezione estetica, che ci fa riflettere sulle infinite possibilità e gli incredibili orizzonti che la tecnologia offre ai cultori della Settima Arte. Quello di Tintin impegnato nella soluzione del mistero dell'Unicorno è un percorso mozzafiato che si svolge sulla terraferma ma anche a bordo di navi e di aerei con trovate fantasiose e spettacolari, alcune (come la battaglia tra velieri in fiamme) mai viste fin qua. La tecnologia ha del fantascientifico. Il film è girato in motion capture (con attori veri), poi trasformato in animazione ed infine in 3D. Non manca l'ironia e la canzonatura di certi personaggi (i due poliziotti maldestri Dupont e Dupond, l'impertinente cantante lirica Usignolo milanese). Eppure l'impressione generale è che manchi qualcosa. La coinvolgente simpatia dell'Indiana Jones in carne ed ossa, il fascino del cinema vecchia maniera, appartengono al passato. Il miracolo tecnologico non ci appassiona. Colpisce gli occhi e

la mente, ma lascia dentro una sensazione di freddezza.

Il Giornale di Sicilia - 01/11/11
Eliana Lo Castro Napoli

Al Festival di Roma spetta lo scoop dell'anteprima, ma "Le avventure di Tintin: il segreto dell'Unicorno" è pronto a invadere da fine settimana le sale italiane ed europee. Un metodo sicuro per soppesare il giudizio personale - nel nostro caso entusiastico - sul nuovo film diretto da Steven Spielberg e prodotto da Peter Jackson è quello di confrontarlo con l'eco mediatica già percepibile in Francia, dove il culto degli album a fumetti del belga francofono Hergé (Georges Prosper Remi, 1907-1983) chiama in causa pressappoco l'onore nazionale. Ebbene il riscontro non ammette dubbi: secondo la stragrande maggioranza delle anticipazioni, il kolossal realizzato con la tecnica della 'motion capture' e l'aggiunta dell'ormai imperante 3D non solo non costituisce agli occhi dei puristi un caso di profanazione hollywoodiana, ma per brillante adesione allo spirito originario demolisce tutti i tentativi di trasposizione precedenti. A pensarci bene, in effetti, l'evento si basa su una logica, per così dire, linguistica: solo l'avveniristico sistema in cui gli attori in carne ed ossa sono filmati e registrati mentre indossano - al posto dei costumi di scena - tute speciali ricoperte di sensori e solo in seguito trasformati grazie ai poteri digitali dei computer nei personaggi richiesti poteva ambire a 'concretizzare' anziché imitare l'inimitabile universo tintinesco.

Il film di Spielberg, basato sulla sceneggiatura che fonde le tre memorabili storie di 'Il granchio d'oro', 'Il segreto del Liocorno' e 'Il tesoro di Rakhim il Rosso', intreccia in un delizioso tessuto di riferimento vintage e acrobazie visionarie le avventure del reporter col ciuffetto (Jamie Bell) perseguitato dal perfido Sakharine (Daniel Craig) convinto che l'intrepido giovane sia venuto in possesso di un inestimabile bottino dei pirati. Con il supporto del fedele fox terrier Milù, dell'ironico e irascibile Capitano Haddock (Andy Serkis) e de-

gli improbabili detective Thompson & Thompson (Simon Pegg e Nick Frost), Tintin riesce così a rivitalizzare il coté migliore del re Steven, quello genuinamente vibrante di strenua, impertinente e accattivante curiosità infantile. Il paradosso consiste proprio nel fatto che le prodezze tecnologiche consentite dai pixels del terzo millennio sono state in grado di cogliere quell'innocenza e quel candore scaturiti dall'ispirata ed erratica matita di Hergé a partire dal remoto 1929. È ovvio che il risultato sia anche dovuto al fatto che molti degli hits spielberghiani (da "I predatori dell'arca perduta" a "E.T.", da "Hook" a "Jurassic Park") appaiono già debitori dello spirito di conoscenza immesso da Hergé nei suoi euforizzanti e liberatori sogni di carta. I due artisti non sono mai riusciti a realizzare il desiderato contatto diretto, ma non è un caso che l'europeo avesse deciso poco prima di morire di affidare il suo eroe all'americano. L'incontro tra i due grandi affabulatori, tanto lontani dalle presunzioni autoriali quanto accomunati da un impetuoso favore popolare (gli album di Hergé sono stati tradotti in un centinaio di lingue e venduti in più di 250 milioni di copie), si è peraltro tramandato nell'immaginario come meglio nessun ammiratore avrebbe mai potuto augurarsi.

Il Mattino - 27/10/11
Valerio Caprara

Dio solo sa quanto ci sia mancato Spielberg da quando è diventato grande (diciamo da "Schindler's List" in poi). Il suo "Tintin", da questo punto di vista, ti fa sentire come se Crujff o Falcao o Platini riprendessero gli scarpini appesi al muro per far vedere di nuovo a tutti cosa significa giocare. La perfetta scansione di montagne russe e humour, l'azione liquida e onnivora che si lancia in ogni direzione come una goccia di mercurio in un labirinto di Escher, la cinegenia del mondo allo stato puro: l'infinità dei giochi di luce sulla superficie dell'Oceano, le chiglie che solcano l'acqua, i biplani in fiamme che si schiantano sui deserti, i castelli spettrali, i tesori sui fondali e la brezza che

scompiglia leggiadra il ciuffo di rame sulla fronte di Tintin. Non manca una poderosa battaglia tra velieri in fiamme in un mare in tempesta che non s'era mai vista, né al cinema né nei fumetti. Certo, l'autore di "I predatori dell'arca perduta" dovrebbe sapere meglio di chiunque altro che i migliori film dai fumetti sono quelli tratti da fumetti che non esistono e i puristi avranno sicuramente qualcosa da ridire sul fatto che l'iperrealismo della Computer Generated Image renda poca giustizia al tratto stilizzato del creatore della 'linea chiara', il belga Hergé, considerato il più 'giapponese' tra i disegnatori di fumetti occidentali per l'estrema semplicità delle figure e la grande complessità di dettaglio degli sfondi. Eppure il film potrebbe contribuire più di qualsiasi cosa a spalancare a nuove generazioni la finestra sul suo mondo luminoso, asessuato e pieno di enigmi e avventure che condivide con un fido cagnolino (Milou), due poliziotti gemelli (Dupont e Dupond) e tante altre creature da plastico del trenino elettrico. Spielberg, di suo, ci mette un'ansia sconosciuta, una frenesia sospetta. Questa versione filmica di uno dei fumetti di maggior successo de Dopoguerra, prima girata dal vivo con il motion capture, poi tradotta in disegno animato dal computer e infine restituita sullo schermo in 3D è anche una importante battaglia per dimostrare che il cinema resta quella cosa capace di darti qualcosa che non ti danno gli occhi, neanche quando sono di fronte a un videogame o a un iPhone. Da questo punto di vista l'ardimento di "Tintin" più nobile ed eroico.

Film TV - 2011-43-28
Mario Sesti